

Così è, finché vi pare

Le due facce della città di Sighet tra guida turistica e realtà

di **Antonello Ferretti**

della Redazione di MC

La città allegra

Sfogliando una guida turistica della Romania, trovata casualmente in un negozio di libri nel quale mi ero recato per curiosare, come mio solito, tra le novità librarie, ho diretto il mio sguardo e la mia attenzione su quanto era scritto a proposito di Sighet, il luogo in cui fra Filippo Aliani ormai da diversi anni opera come missionario. Mai avrei immaginato si trattasse di un luogo così affascinante.

La città di Sighet si trova nella zona del Maramures, regione posta all'estremo Nord della Romania, al confine con l'Ucraina; il paesaggio è caratterizzato da dolci colline, folti boschi, campi coltivati, villaggi e corsi d'acqua. Sighet (parola che in rumeno significa isola) è il principale centro di questo angolo di paradiso terrestre, è stato a lungo parte dell'Ungheria e attualmente conta circa 45.000 abitanti. È la città natale dello scrittore ebreo Elie Wiesel, Premio Nobel per la pace, e del pittore Simon Hollósy.

Negli anni '60 la Securitate (polizia segreta comunista) vi costruì una prigione per reclusi politici, che è oggi un museo: qui venne imprigionata e sterminata gran parte dell'élite intellettuale e politica attiva prima della seconda guerra mondiale, nonché una parte della gerarchia della chiesa greco-cattolica.

La nostra cittadina è caratterizzata da un fascino particolare, dovuto alla pacifica convivenza di cittadini ucraini, di rom e di una minoranza ungherese, i quali danno vita ad un pittoresco mercato di frutta, verdura e... paprika.

A 19 km a Ovest di Sighet si incontra Sapanta, un modesto villaggio che nasconde però un piccolo ed unico capolavoro: il "Cimitirul visul", il "Cimitero allegro", forse il solo cimitero al mondo che si visita sorridendo. Qui l'artista scultore Ion Stan Patras (1909-1977) creò per gli abitanti del villaggio tombe e croci di un blu brillante, personalizzandole con intagli ed epitaffi: si cammina per esempio tra la tomba del pastore e quella del ferroviere, tra quella del minatore e dell'amante della donna e del vino, della signora che fu una brava cuoca e così via. Trovandovi nella regione più tradizionale della Romania, non sarà difficile incontrare vecchine con falci e fieno sulle spalle che si avviano verso i campi per lavorare, nonché mucche che pascolano per le strade e nella stazione ferroviaria!

C'è chi piange

Chiudendo quella guida turistica subito ho pensato alla Sighet che conosco io attraverso i racconti dello stesso Filippo o di amici che vi sono andati: che differenza! Nessuno mi ha mai raccontato del cimitero allegro, delle vecchiette sorridenti che si recano al lavoro e tantomeno di placidi e patinati bovini che ti accolgono alla tua discesa dal treno.

Appurato su una dettagliata cartina geografica che di località denominate Sighet ne esiste una sola, una volta rientrato in convento ho preso tra le mani alcune lettere scritte da Filippo agli amici di cui riporto solo alcuni stralci: "Abbiamo inaugurato nel giugno 2005 il centro giovanile 'San Francesco'; esso è un luogo di incontro per tanti ragazzi e ragazze di Sighet. È diventato subito un importante ambiente di incontro, di formazione, di amicizia, di gioco e di attività artigianali e lavorative. Per molti è una seconda casa dove poter vivere una esperienza di accoglienza, di serenità, e che sostituisce la strada, unica alternativa possibile per molti. Inoltre con alcuni gruppi di ragazzi delle scuole superiori si fa opera di volontariato nelle numerose case-famiglia di bimbi abbandonati o con handicap e negli orfanotrofi di Sighet e dintorni".

Altro che “Cimitero che ride”: qui c’è spazio solo per le lacrime! Per fortuna che qualcuno pensa a portare un po’ di speranza!

“Come avrete saputo, l’11 ottobre 2005 abbiamo inaugurato la struttura del nuovo orfanotrofio di Sighet. Fino ad ora sono stati realizzati sei appartamenti-famiglia (composti da cucina, soggiorno, due camere ed un bagno). Il prossimo passo riguarderà la formazione e la riqualificazione professionale della struttura stessa. Da un mese i 54 ragazzi dell’orfanotrofio abitano negli appartamenti e stanno gestendo con attenzione gli ambienti che hanno abbellito e ornato con oggetti fatti da loro. Sono condizioni veramente buone quelle in cui ora si trovano e che permettono loro di avere una vita che molti ragazzi che vivono in una famiglia qui non hanno. Anche il progetto educativo è cambiato, perché da una situazione di passività, **alloggiati** in cameroni in cui dormivano, giocavano, studiavano, ora hanno una casa da **mandare avanti** come una vera e propria famiglia. Fanno le pulizie, stanno iniziando a farsi da mangiare (colazione e cena) con un educatore che li segue, hanno la lavatrice e l’acqua calda a tutte le ore. **Una volta** in cui siamo andati a visitarli, alcuni di loro ci hanno portato in bagno e ci hanno fatto vedere con meraviglia che c’era l’acqua calda, che funzionava l’acqua del WC e che avevano la lavatrice per **loro: cose** per noi normalissime, ma eccezionali per chi non le ha mai avute.

Oltre alla formazione del personale educativo, un ulteriore passo in avanti sarà quello della realizzazione di ‘borse-lavoro’ per accompagnare i ragazzi che, una volta raggiunta la maggiore età, dovranno lasciare la struttura e inserirsi nella vita quotidiana. Molti di questi giovani sono davvero soli e, una volta usciti da questo ambiente protetto, dovranno vivere una vita a cui non sono stati preparati; saranno chiamati ad affrontare i problemi che la convivenza sociale comporta: la ricerca di una casa (da trovare e mantenere), il lavoro (da affrontare con continuità e costanza), la gestione del salario. Alcuni stanno già vivendo questa difficile prova, ma spesso non riescono a tenere il passo con quello che noi abitualmente definiamo ‘mondo della normalità’, perciò perdono il lavoro e con esso la possibilità di avere una casa, e dormono fuori all’aperto dove in inverno la temperatura scende anche a -25°. Una volta tornati sulla strada riscoprono la legge dell’arrangiarsi e la seguono cadendo nella criminalità e nella prostituzione”.

Incuriosito da questa duplice visione della realtà (da una parte la guida e dall’altra i racconti di Filippo) mi son lanciato in internet per vedere se esistessero alcune immagini di Sighet: volevo verificare chi avesse ragione. Con mia grande sorpresa: notizie tante, foto niente! E allora, dove sta la verità?

Morale della favola

Nella illusione promessa dalle agenzie turistiche che garantiscono relax tra dolci colline e ruscelli di acque cristalline e trasformano Sighet in una utopia da commercializzare? Nella descrizione di Filippo che cerca di rendere sorridente, non un paesaggio, ma giovani e bambini che non sono in grado di affrontare la vita, reinventando così una Sighet diversa, una utopia da costruire?

Se al dilemma pirandelliano del “Così è se vi pare” non siete in grado di dare una risposta a priori, non vi resta che partire per verificare *de visu*. Al vostro ritorno sicuramente scriverete una nuova ed aggiornata guida turistica della Romania. Mi raccomando, fatemela avere subito!